

01//BATTIFOLLO

// **CHIESA PARROCCHIALE SAN GIORGIO**

La chiesa parrocchiale di San Giorgio a Battifollo fu edificata tra il 1872 ed il 1886 su progetto dell'architetto doglianese Giovanni Battista Schellino. Il poliedrico progettista, attraverso le sue



numeroso opere, conferì al territorio un'identità architettonica senza corrispondenze, trovando, come in questo

02//CASTELLINO TANARO

// **TORRE MEDIEVALE**

L'imponente struttura a sezione cilindrica della torre di Castellino Tanaro si trova su un'altura nelle immediate vicinanze del centro storico del paese, ad un'altitudine di circa 620 m.s.l.m.. Costruita in stile gotico, rappresenta, con i suoi 35 metri d'altezza per 30 di circon-

ferenza esterna, l'ultimo imponente relcizio di un sistema di fortificazioni d'epoca marchionale, distrutto fra il XVII e il XIX secolo.

La sua costruzione risale al Basso Medioevo, epoca in cui il paese apparteneva all'antica e composta dinastia de-

gli Aleramici, in particolare al ramo dei Signori di Valenza di Masino. La posizione dominante in cui si trova la torre, fa pensare ad una funzione prettamente difensiva e di controllo feudale, non essendoci lo spazio fisico per sviluppare né un'abitazione di Signori, né un ricetto per la popolazione, che avrebbero richiesto un complesso fortificato di grandi dimensioni. La torre fu probabilmente un avamposto militare, parte del più complesso ed articolato sistema difensivo del Marchesato di Ceva, riferimento per tutto il territorio circostante.

La tecnica costruttiva lascia desumere l'impiego di maestranze d'alto livello: è realizzata infatti in massicci blocchi di arenaria, la cosiddetta "pietra di Langa" lavorati a scalpello, di spessore diverso per ogni giro di circonferenza. Degno d'attenzione è il triplo giro d'archetti pensili in sommità, accettati uno sull'altro, realizzati in cotto e fissati con dei morioni in arenaria sporgenti e saldamente inclusi nella struttura portante, anch'essi lavorati a scalpello. La funzione meramente decorativa di questi archetti, così come l'accurata lavorazione della pietra, testimoniano la volontà di realizzare un'opera solida e resistente per rispondere ad una funzione difensiva, ma al contempo capace di attirare lo sguardo e destare ammirazione.



La sua mole permette d'individuaria anche da notevole distanza tanto ancora oggi è considerata un punto di riferimento per i Castellinesi e per i turisti. Nelle giornate terse dalla sommità si può scorgere la catena delle Alpi, dal Colle di Cadibona al Monviso, il Monte Rosa e, in talune serate, le luci di Torino. Del castello, cui la torre era unita, non restano che poche tracce. Sono tuttora visibili i resti delle opere murarie e un locale ad uso di cisterna, interrato, sul lato nord. Nel 2012 la torre è stato oggetto di un importante intervento di recupero e messa in sicurezza che ha previsto la realizzazione di una scala in legno e metallo che consente di salire fino alla sommità, della torre. Anche l'area circostante è stata recuperata e attrezzata a parco.



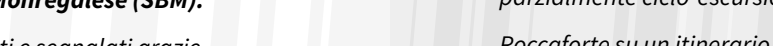
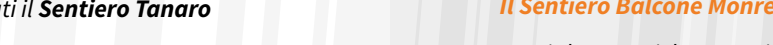
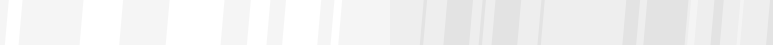
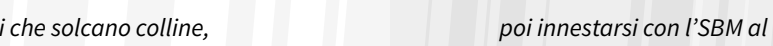
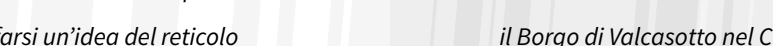
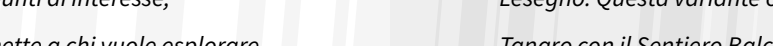
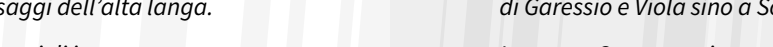
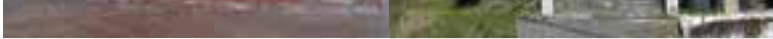
Al momento l'autore di questa opera è ancora sconosciuto. Lo stile degli affreschi permette di avanzare alcune ipotesi sull'anonimo "Maestro di Cigliè", che prende il nome dall'area territoriale in cui risultano conservati i cicli di affreschi più significativi. In zona, infatti, sono state scoperte altre sue opere, tra cui il Giudizio Universale nella chiesa di Madonna dei Boschi a Boves, ispirato al Giudizio Universale di Michelangelo della cappella Sistina a Roma. Il "Ma-



06//LESEGNO

// **CAPPELLA DI SAN NAZARIO**

La cappella di San Nazario si trova nella frazione Prata di Lesegno in posizione leggermente isolata rispetto al nucleo abitato. Probabilmente edificata ancor prima dell'anno 1000, risulta infatti citata in un documento del 1024 riguardante un atto di vendita del Castello Fortificato di Lesegno, insieme a due capelle circostanti, una delle quali era appunto S. Nazario. La prima architettura absidata romanica ha subito numerosi rimaneggiamenti e le pareti interne sono state affrescate nel XV e XVI secolo da maestranze diverse secondo i canoni della pittura tardo gotica del basso Piemonte. All'interno gli affreschi si sviluppano sulle pareti dell'unica navata e sull'abside e presentano una sequenza di episodi isolati senza evidenti legami

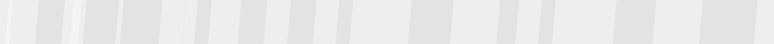
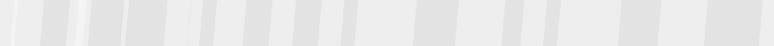
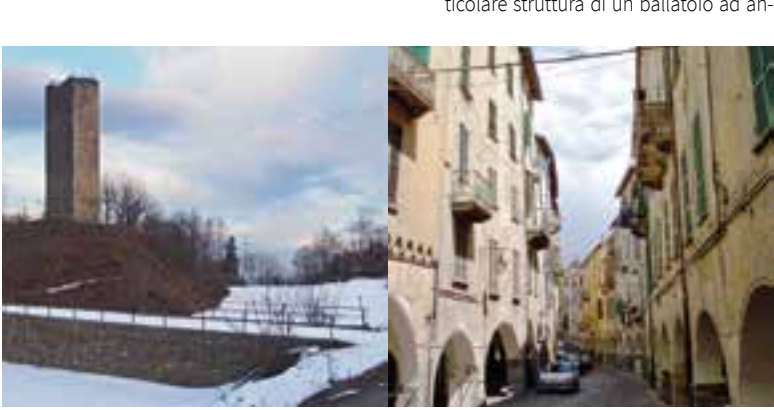


03//CASTELNUOVO DI CEVA

// **TORRE MEDIEVALE**

La torre di Castelnuovo di Ceva si erge sul poggio a monte dell'abitato ad un'altitudine di circa 794 m.s.l.m. vicino al complesso cimiteriale all'interno del quale sorge la cappella medievale di San Maurizio, gioiello gotico di scuola monregalese dal particolare valore artistico. L'imponente struttura dalla forma squadrata è larga 5 metri per lato, alta circa 25 metri e rappresenta i resti dell'antico complesso castellano distrutto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

L'antico toponimo del borgo "Castrum Novum Cabanorum", richiama l'esistenza della rocca fortificata risalente, secondo la bibliografia locale, ai primi anni del IX secolo. La fortificazione del centro abitato è da imputare alla sua posizione strategica, che portò due secoli dopo alla costruzione di un ampio castello con due torri, una delle quali distrutta fino ad oggi. La sua funzione era soprattutto di difesa e presidio dell'area, come dimostra l'ubicazione lungo un'importante via di transito interna al marchesato aleramico, nonché di collegamento fra il marchesato di Ceva e il suo naturale sbocco al mare. Il complesso faceva altresì parte di una catena di luoghi fortificati aventi il comu-



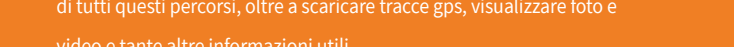
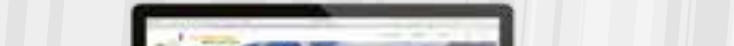
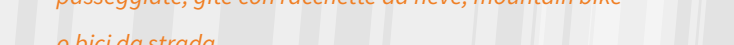
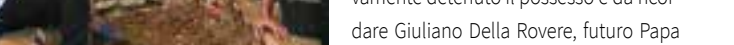
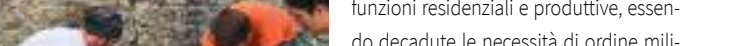
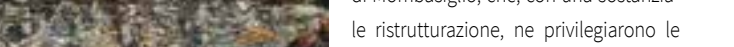
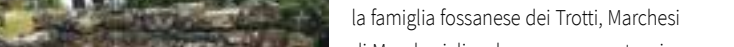
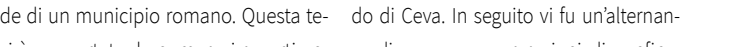
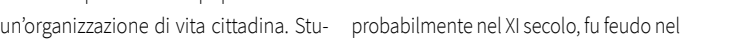
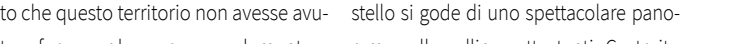
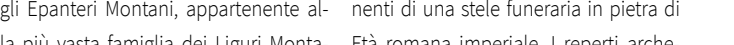
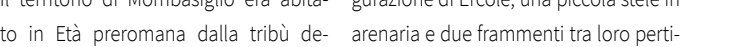
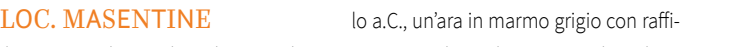
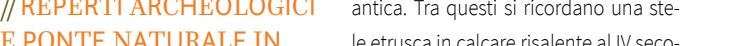
04//CEVA

// **VIA CARLO MARENCO**

Questa via, fulcro vitale della città di Ceva e sede delle principali attività commerciali locali, ospita i palazzi di personaggi illustri, da Carlo Marengo a cui è intitolata, celebre drammaturgo e sindaco benemerito, al pittore Pietro Beraglio, dal capitano Giuseppe Lamberg, comandante del Battaglione Monte Cervino nella campagna di Russia, ad Attilio Momigliano, sagista e critico letterario. Questi edifici conservano elementi decorativi, camini, stucchi, pareti e soffitti affrescati dal notevole pregio artistico e architettonico. In particolare, partendo dal Duomo, all'angolo con via Pallavicino, si possono osservare le tracce di un'antica meridiana, pregevoli i apparati pittorici bicromi e la sagoma delle antiche bucatore a sesto acuto.

All'incrocio con via Roma, si nota la particolare struttura di un ballatoio ad angolo, risalente al XIX secolo, le cui lastre di arenaria poggiano su una possente mensola che anticamente reggeva lo sbalzo della facciata. All'angolo con via Barberis è visibile un mascherone scolpito su una mensola in arenaria. Oltre ai pregevoli edifici medievali, vi sono alcuni palazzi del XVIII-XIX secolo, tra cui il Palazzo Moretti, che fu di proprietà dell'avvocato Antonino Moretti, giureconsulto, presidente del tribunale di prima istanza a Torino e sindaco di Ceva. Qui vennero ospitati Napoleone Bonaparte, durante la sua prima campagna d'Italia nel 1796 e Papa Pio VII, durante il suo tragitto di trasferimento da Grenoble a Savona nel 1809. Il Palazzo, che occupa cinque campate di portici, è caratterizzato da decorazioni in stile rinascimentale. L'edificio si innesta su una serie fabbricati risalenti al periodo medievale, come è possibile dedurre dalla presenza delle chiavi d'arco in arenaria riportanti l'emblema della trecentesca famiglia Glogia e della torre ghibellina.

Lungo tutto il tracciato della via si sviluppano i portici, salotto della città e sede dei rapporti della vita sociale cittadina. Costeggiano la via su entrambi i lati e sono distinti in portici piccoli (quello,



li sul lato settentrionale) e portici grandi o maggiori (quelli sul lato meridionale). Prima della costruzione di questi spazi, il percorso era costituito da tettoie lignee a servizio dei negozi adiacenti che conferivano nel complesso conferiva un aspetto piuttosto disordinato, che poco si addiceva a quella che era considerata una delle aree più importanti della città. Per questo motivo, tra la metà del XIII secolo e i primi anni del XIV secolo, vennero fatti avanzare i fronti delle costruzioni, generando gli attuali portici e attribuendo così un'immagine ordinata alla strada, che conservo tuttora. Contestualmente vennero scavati vani sotterranei che servivano come magazzini e cantine alle botteghe e alle abitazioni sovrastanti. A questi locali si accede-

// **IL FORTE**

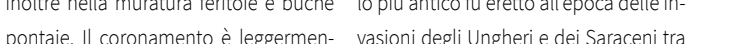
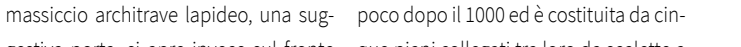
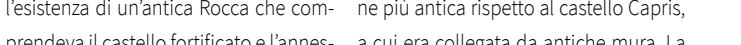
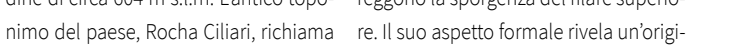
I primi documenti che attestano la presenza di un forte nel territorio cebano risalgono alla metà del XVI secolo, ma le sue origini sono ancora avvolte dall'incertezza. Del forte si parla apertamente in un atto del 1557, relativo alla fornitura di letti e utensili per i soldati destinati a presidiarlo. Nelle carte riflettenti i progetti di ampliamento, risalenti al 1611, si dichiara che le fondamenta furono gettate dai francesi; un altro documento associato invece i lavori del forte al nome di Emanuele Filiberto. Tra le diverse ipotesi avanzate, si può presumere che la struttura venne iniziata alla fine del ducato di Carlo II, probabilmente sui ruderi



da che da Montezemolo scende verso Camerana, fino al pilone del Foresto, da cui si possono godere interessanti scorci panoramici sulla valle Bormida e la valle Belbo. A Montezemolo ha sede il Centro Visita dell'Ente che ospita un percorso interattivo alla scoperta della vita dell'ape con la possibilità di osservare i principali momenti di attività dell'operaia comunità d'insetti e le varie metodiche sfruttate dall'uomo per utilizzarne i preziosi prodotti.



Un grande obelisco, in pietra arenaria di Vicoforte ed in corten, rappresenta l'elemento figurativo caratterizzante l'itinerario napoleonico in ogni sito.



ri di strutture fortilizie più antiche e venne conclusa da Emanuele Filiberto. Al forte è legata la leggenda di Bianca d'Alba. Nel 1615 si era rifugiata a Ceva questa nobildonna, figlia di un nobile di Alba, costretta ad abbandonare la casa del padre perché questo voleva darla in sposa ad un signorotto che lei non amava. A Ceva Bianca abitava in una modesta casa sul pendio della collina e trascorreva il tempo dedicandosi ad opere di beneficenza. Curava gli ammalati, confortava i morenti, girava per i casolari portando medicinali e denaro a chi viveva in miseria. La nobildonna si distinse particolarmente durante una grave epidemia scoppiata fra i soldati del forte,

quando gli portò sostegno e cure. In seguito a questo fatto le fu attribuito l'appellativo di "Buona fata del forte di Ceva". I soldati del forte murarono una lapide a ricordo della sua generosa presenza: "Qui visse due anni Bianca di Alba, la buona fata del forte".

Il forte di Ceva

